

Libri Narratori italiani

Mani in alto
di Roberto Iasoni

Provincia dell'orrore

Il tipico, pittoresco borgo toscano: colline, tetti, mura medievali. Peccato che il luogo dipinto da Filippo Semplici si riveli ai suoi personaggi, i giovani Orlando e Elisa, una porticina per l'inferno. In un niente si passa

dal disagio di fronte a certe stranezze al panico. Dal quale sembra impossibile risalire. Il sottotitolo de *I misteri di Borgoladro* (Newton Compton, pp. 286, € 9,90) potrebbe essere: l'orrore della provincia.

Hans Tuzzi è lo pseudonimo di un autore di romanzi, di testi di viaggio, di saggi sulla storia del libro e di gialli, soprattutto di gialli, molto fortunati, anche se preferisce chiamarli «romanzi con delitto». Tornerà presto in libreria con «Nessuno rivede Itaca»: esorcismo contro i demoni e cerimonia del distacco, lo definisce in questa intervista. Con chi? Con **Adriano Bon**, vero nome di Hans Tuzzi

Neanche le montagne sono più quelle di una volta

ADRIANO BON — Non fingere, so che non stai dormendo. Voglio parlare del tuo ultimo romanzo. Quello in uscita, *Nessuno rivede Itaca*, anche se la data in questo momento non è ancora sicura.

HANS TUZZI — E tu, proprio in questo momento, pensi di intervistarmi, dopo che mi hai fatto nascere dalla tua fantasia come Minerva dal cervello di Giove?

ADRIANO BON — Esageri sempre. Non basta dire che noi due, essendo uno, siamo *Ciò*?

HANS TUZZI — Bello, di chi è?

ADRIANO BON — John Donne, poeta e chierico inglese del XVII secolo. Comunque, tornando a *Nessuno rivede Itaca*, che sarà in libreria appena cesserà questa emergenza, leggendolo ho pensato che il mondo come l'abbiamo conosciuto è ormai finito. Negli anni Settanta andammo in macchina da Milano a Tabriz, in Iran, attraversando quattro confini. Oggi sono otto, e meno sicuri.

HANS TUZZI — Negli anni Settanta io non esisteva ancora. Comunque, sì: guerre e intolleranza devastano la Siria, il Maghreb, tante regioni. E, prima, il turismo organizzato. Come ci apparirebbero, oggi, i posti in Asia dove siamo stati? Non dico le steppe al di là dell'oltre del Taklamakan, Tholing e le sue caverne, Tsaparang e i laghi sacri, ma le valli di papaveri blu che portano al Tetto del Mondo e ai giganti di ghiaccio dimora degli dèi. Temo che oggi anche la via del Cho Oyu sia un incessante pietinare di folle aitanti.

ADRIANO BON — Nel romanzo i viag-

gi esotici di Massimo, il protagonista, sono accennati di sponda. Molta montagna: le Alpi e i loro boschi.

HANS TUZZI — Superfluo spiegare a te l'importanza simbolica ed etica della montagna in letteratura. E il ruolo profondo del *Wald*, la foresta, nella sensibilità germanica. Le gocce di sangue teutonico che ci scorrono nelle vene ci fanno sensibili al silenzio sospeso di una selva. Quanto al viaggiare, l'universo si trova anche in un atomo. Quando al crepuscolo dell'alba, Cartesio, un filosofo che noi non amiamo, coglie l'*inventum mirabile*, non stabilisce forse che l'universo è un libro? E santa Giovanna della Croce? Ricordi? «Una superiora molto santa e molto candida che riteneva lo studio cosa da Inquisizione mi ordinò di non studiare. Io le obbedii quanto a non prendere in mano un libro, ché quanto a non studiare assolutamente non mi fu possibile, perché, pur non studiando sui libri, studiavo in tutte le cose create da Dio, servendomi esse da lettere, e da libro tutta questa macchina universale. E che cosa non potrei raccontarvi, dei segreti naturali che ho scoperto mentre cucinavo? Si può benissimo filosofare e preparar cena. E io dico spesso pensando a tali bagatelle: se Aristotele avesse cucinato, avrebbe scritto molto di più».

ADRIANO BON — Però a volte è piacevole uscire dalla propria stanza. O dall'abbraccio della nostra biblioteca. Più ancora negli anni Sessanta, dei quali attraverso la lente deformante della memoria

rendi bene nel romanzo eleganza e levità.

HANS TUZZI — Anni ipocriti, anche, ma pensa oggi un'icona come Audrey Hepburn o l'arte astratta in quale orrida pattumiera televisiva finirebbero triturate. Però era l'ignoranza dei problemi del mondo a rendere tutto più scorrevole. E, per noi europei, la scoperta della bellezza del vivere. I disastri della guerra — e che guerra! di sterminio e di odio! — datavano a soli quindici anni prima.

ADRIANO BON — Erano anni ingenui, sì, ma se restavi bloccato in casa non avevi bisogno dei consigli degli esperti su come passare il tempo.

HANS TUZZI — Ti ricordi tutta l'Italia della tv incollata a guardare *Belfagor*, il fantasma del Louvre? Un minestrone sconclusionato... Ma con Juliette Gréco, e Umberto Eco sosteneva giustamente che appare in una *cave* parigina ed è mito, va in televisione ed è nulla. Per molti italiani Parigi allora era un mito. A te in fondo quegli anni piacciono soltanto perché noi a Parigi ci andavamo. E altrettanto vale per le Dolomiti.

ADRIANO BON — I Monti Pallidi... senza le folle di oggi. Esageri, ma c'è del vero. Nel nostro piccolo avevamo alcuni privilegi e questo ha il suo peso. Ma quell'Europa, via! Non c'è confronto.

HANS TUZZI — Tanti confini, tante dogane, tante valute diverse: tre differenti franchi, marco, scellino, corona, fiorino, peseta. Senza considerare la «cortina di ferro». Meglio oggi, no?

ADRIANO BON — Certo che sì. Ma la

globalizzazione (perdona, non lo dirò più) esporta anche il male insito sotto ogni cielo e in tutte le religioni. E forse ci sono davvero troppi esseri umani su questo piccolo e fragile pianeta. E molti muoiono atrocemente.

HANS TUZZI — Troppi muoiono atrocemente. La differenza sostanziale fra dopoguerra e oggi è che allora si credeva in un futuro. Ricordi certa fantascienza? La conquista dello spazio, le magnifiche sorti del 2000? Il 2000! Iniziato con l'11 settembre!

ADRIANO BON — Già. Nel romanzo, che hai iniziato a scrivere nel 2007, fai un interessante paragone fra le mutazioni dei conflitti — da scontri di eserciti a terrorismo contro alta tecnologia militare — e le mutazioni dei virus, sollecitate proprio dalla ricerca medica sui vaccini. Peraltro, necessaria.

HANS TUZZI — Proprio così. Più un mondo è complesso, più complessi si fanno mutazioni, problemi e soluzioni. Ma poiché le masse rifuggono dalla complessità, ecco che parlare alle pance e non ai cervelli paga di più. Di qui i nuovi nazionalismi e i vecchi razzismi.

ADRIANO BON — Rispetto ai quali Massimo dice di aver bevuto da altre fonti, quelle che portarono l'Europa al suo più lungo periodo di pace. E ai magici anni 60. Ma perché lo fai omosessuale?

HANS TUZZI — Perché in un'Europa apparentemente civile e tollerante sono esistite, esistono e potranno tornare ad esistere minoranze passibili di persecu-

L'immagine

Hans Tuzzi (pseudonimo di Adriano Bon) è nato a Milano nel 1952. A destra: una recente foto con i suoi due levrieri inglesi, Bessie e Sean. Hans Tuzzi deriva dal nome di un personaggio del romanzo *L'uomo senza qualità* di Robert Musil

Debutti Gennaro Serio si è divertito con una storia virtuosisticamente metaletteraria grazie alla quale ha vinto il Premio Italo Calvino

Il giallo dentro il giallo è molto giallo

di ERMANNO PACCAGNINI

C'è sempre un tocco di giocosità nelle rivisitazioni parodiche di un genere. Nel boom del giallo era toccato a un geniale ex futurista come Luciano Folgore divertirsi e divertire con *La trappola colorata. Romanzo extragiallo umoristico* (1932); anni dopo sarebbe avvenuto lo stesso per mano di Borges e Bioy Casares con un don Isidro a risolvere «i problemi» da una cella. Che è l'esatto contrario di quanto accade al protagonista maschile di questo esordio di Gennaro Serio, *Notturmo di Gibilterra*, che ai livelli sempre più consumistici del genere contrappone un romanzo di grande piacere e divertimento, oltre che di raffinata struttura e scrittura.

Una scoperta del Premio Calvino 2019, dov'era stato proposto col titolo solo apparentemente accademico, in quanto di parodica antifrasi, di *L'attività letteraria a Gibilterra nel secolo XXI*, e qui ribattezzato con un titolo per certi versi speculare, rinviando a

quella «letteratura notturna» di Bolaño nella quale trovano casa i poeti segreti «senza opera» o dall'opera «sbilenca». Un giallo a tutti gli effetti, considerando che si apre col giovane Edmundo Murchison Eresgarulla, aspirante giornalista, assassinato con una scultura raffigurante Europa in declino nel corso d'una intervista allo scrittore, recente Premio Nobel, Enrique Vila-Matas, nel Grand Hotel Rodoreda di Barcellona, dalla quale questi riesce però misteriosamente a volatilizzarsi. E il romanzo, nel suo *fil rouge*, consiste nel tenace insegu-

A Barcellona e Gibilterra Si parte dall'intervista allo scrittore (vero) Enrique Vila-Matas e dall'assassinio dell'intervistatore

mento dello scrittore da parte di un detective senza nome, improvvisato e arruffone, apparentemente aiutato dalla sorella Soledad, inizialmente nelle vesti di medico-legale. Sennonché, dopo quell'iniziale funzione d'appoggio, non solo la sua *querida Soledad* pare sempre più invischiata nella vicenda, ma anzi la sofisticata malvagità di lei va svelandosi sempre più come *deus ex machina* dell'intero ingranaggio.

Il disvelamento è reso possibile con calibratissima gradualità in quanto presente in prima persona nel romanzo anche come coautrice; anzi, addirittura come «editrice» (sua la epigrafe-racconto iniziale), considerando che dopo una prima parte con resoconto e relazione del fratello sull'indagine svolta e i materiali da lui ritrovati (la bozza dell'intervista), il romanzo procede con le «glosse» di Soledad nelle quali si susseguono, in alternanza, il racconto di sé come scrittrice, i suoi stessi racconti giovanili malamente rifiutati e le lettere

Scatti flessibili di Fabrizio Villa



Lo splendore del gesso

Tra la fase ideativa e le opere in marmo di Antonio Canova erano di grande importanza i calchi in gesso a grandezza reale. Custoditi nella gipsoteca di Possagno (Treviso) Luigi Spina li ha fotografati mettendo in risalto

quella fase poco conosciuta ma significativa dell'arte di Canova. *Canova. Quattro Tempi* Vol. 1 (5 Continents Editions, pp. 96, € 40), realizzato grazie alla Fondazione Pallavicino, raccoglie 70 scatti, con testi di Vittorio Sgarbi.



zione, individuale o di gruppo. Farne parte conferisce la consapevolezza della precarietà di ogni cosa. Ogni appartenente a una minoranza (tanto più se intellettuale, sessuale ed estetica) ha in sé un sentimento di fragilità: persino i più ostinati snob vogliono dominare la società che sprezzano. Ogni minoranza (e tanto più se intellettuale, sessuale ed estetica) ha un rituale, una liturgia, e ciò conferisce agli appartenenti un punto di vista diverso sulla realtà. Ciò spesso è fertile, a volte limitante. Comunque è un diverso modo di vedere il mondo. Chiunque appartenga a una minoranza (e tanto più se intellettuale, sessuale ed estetica) vive, sì, fuori dalle convenzioni, ma come un faticoso sui carboni ardenti. Certo, questo più un tempo che oggi, non perché l'oggi sia più tollerante, è semplicemente più distratto. Ogni appartenente a una minoranza (e tanto più se intellettuale, sessuale ed estetica) ha bisogno del crisma dell'affermazione della propria personalità. È disperatamente individuo. Non massa.

ADRIANO BON — Tu e io abbiamo sempre considerato il suicidio dal punto di vista del mondo classico: un atto stoico. Nel romanzo assistiamo a un suicidio in diretta televisiva. Suicidio classico, romantico o fuga dal declino?

HANS TUZZI — Il suicidio è romantico in Occidente, estetico in Oriente. E richiede una disperazione che può avere diverse origini e differenti manifestazioni. Yukio Mishima prevede che Truman Capote sarebbe morto suicida. «Non ci penso proprio», commentò allibito lo scrittore americano, che però aveva già iniziato a farlo intossicandosi di alcol e droghe.

ADRIANO BON — Nel romanzo è continuo il ragionare su musica e letteratura. Due linguaggi diversi ma paralleli?

HANS TUZZI — Certo. Noi possiamo interpretare le parole, il significato di una frase. Già il significato di un romanzo è più complesso, e più ancora lo è quello di una poesia. Ma la musica? Ancora più della pittura — che è sempre astratta —, la musica trasmette emozioni. Forse la relazione fra musica e letteratura è più evidente di quella fra musica e pittura, che però non manca. Penso ad esempio a Kupka, le cui «fughe» sono giocate su colori primari proprio come la fuga musicale si svolge su note dominanti.

ADRIANO BON — Tu sei un autore eclettico. Saggi sulla storia del libro, testi di viaggio, romanzi e, naturalmente, gialli. Un solo arco deve avere tante frecce?

HANS TUZZI — Non amo chiamarli gialli, lo sai. Preferisco «romanzi con delitto». E sai che non amo le etichette. Amo leggere opere al confine tra i generi e scrivo quel che sento di dover scrivere.

ADRIANO BON — Perché hai scritto *Nessuno rivede Itaca*?

HANS TUZZI — Esistono libri che si scrivono come esorcismo di demoni, altri come cerimonia del distacco. Pochi, come l'una e l'altra cosa. Voglio credere di avere scritto uno di quei pochi. È tardi, fratello reale. Facciamo punto?

ADRIANO BON — È tardi, fratello virtuale. Facciamo punto.



HANS TUZZI
Nessuno rivede Itaca
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 250, € 15
In libreria a maggio

Il libro
Nessuno rivede Itaca ha al centro un musicista, Tommaso, nato nel 1966, che riceve, poco dopo il suo cinquantesimo compleanno, un lascito composto da una scatola di foto e cartoline e da una chiavetta con un lungo messaggio dell'amico Massimo, uno scrittore nato nel 1936 e morto tragicamente. Le due voci si intrecciano in un dialogo che tocca molti temi personali, come l'omosessualità, e politici, come il destino dell'Europa

L'autore
Hans Tuzzi (pseudonimo di Adriano Bon) è autore, tra gli altri, del romanzo *Vanagloria* (2012) e di *Come scrivere un romanzo giallo o di altro colore* (2017). I suoi gialli ambientati a Milano hanno come protagonista il commissario, poi vicequestore, Norberto Melis: *Il Maestro della Testa sfondata* (2002 e 2016), *Perché Yellow non correrà* (2005 e 2016), *Il principe dei gigli* (2005 e 2012), *Costa Diva* (2005 e 2013), *Fuorché l'onore* (2005 e 2017), *La morte segue i magi* (2009 e 2017), *L'ora incerta fra il cane e il lupo* (2010 e 2017), *Un posto sbagliato per morire* (2006 e 2011), *Un enigma del passato* (2013 e 2017), *La figlia più bella* (2015), *La belva nel labirinto* (2017), *La vita uccide in prosa* (2018), *Polvere d'agosto* (2019), ora tutti editi o ripubblicati da Bollati Boringhieri, come la trilogia dedicata all'agente segreto Neron Vukcic: *Il Trio dell'arciduca* (2014), *Il sesto Faraone* (2016) e *Al vento dell'Oceano* (2017)



che egli le inviava dal suo vagare «come Odisseo» in tutta Europa all'inseguimento dello scrittore, al cui fianco figura spesso una misteriosa presenza caratterizzata dal soprabito di colore blu.

I viaggi sono a tutti gli effetti picareschi, con furti di barche, omicidi, sparizioni, riapparizioni, toccando molti luoghi canonici della letteratura, da Barcellona alle Fiandre, Amburgo e Lubeca, Danzica, Budapest, Trieste, Marsiglia, Buenos Aires e la Patagonia, per approdare infine a «Gibilmonte», con la vicenda che si chiude nel nome di Molly Bloom; dopo che comunque anche la sorella ha conosciuto quegli stessi luoghi spingendosi sino alla Accademia svedese del Nobel. Di fatto disvelando la verità che sempre sfuggirà al detective: un intrigo necessitato da una a lungo nutrita volontà di vendetta di Soledad e attuata in nome della letteratura. Con i due fratelli su opposte sponde, se alla lettrice Soledad si contrappone il detective Nemico delle



GENNARO SERIO
Notturmo di Gibilterra
L'ORMA
Pagine 261, € 18

L'autore
Gennaro Serio (Napoli, 1989) con questo romanzo ha vinto il Premio Calvino per i narratori esordienti



Cai Guo-Qiang (1957), *Bad Kid!* (2018, polvere da sparo su tela): l'opera era stata realizzata dall'artista cinese per *Flora Commedia*, Firenze, Palazzo Pitti, 2019

Lettere, che si trova a un certo punto a confessarsi flaubertianamente: «Io soy Edmundo», in un processo di identificazione con la vittima.

È un giallo con un detective presente ma senza nome e un «forse» assassino che ha nome ma senza presenza, essendo sempre sfuggente: gestiti da una «fuori scena» come Soledad; per un narrare nel segno d'un gustoso gioco metaletterario, evidente sin dalle pagine introduttive, già di per sé racconto solo apparentemente a sé stante, così come sarà di altri racconti nel racconto, tra l'incrociarsi di più generi. Perché sul fondo giallo si muovono narrazione di viaggio pronta a tradursi in avventura e tingersi di picaresco, che si affida ora al genere epistolare (il detective), ora alla confessione (Soledad), ma pure referti, interviste, poesie, certo tono saggistico come l'analisi delle barzellette o il confronto tra traduzioni da «Giacomo Joyce» (bello ritrovarvi il nome di Juan Rodolfo Wilcock), con tanto di scrittura alla *Finnegans wake*.

In tutto questo si inserisce anche un campionato mondiale di detective letterari a sfidarsi su crimini letterari in una Arena, organizzato dalla E.A.P. (quindi senza Dupin), che vede agli ottavi Ingravallo-Montalbano; Maigret-Guglielmo da Baskerville; Croce-Carvalho; Holmes-Wolfe; Poirot-Marple; Rouletabille-Beck; Matthäi-Montale; Marlowe-Padre Brown, e in finale Maigret-Brown (al lettore l'esito). Così come è anche bello ritrovare — ora chiamati, ora accennati, ora da riconoscere — tanti altri autori (anche di altre arti, come il regista svedese Roy Andersson), magari riconoscibili per un soprannome, o anche solo per una indiretta citazione (tipo «finale di partita»), distribuiti con abilità e giusta misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■